

Prima Domenica di Quaresima, Anno C – Itaporanga, Brasile, 6 marzo 2022

Lectures Deuteronomio 26,4-10; Romani 10,8-13; Luca 4,1-13

Il vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto, dovremmo meditarlo costantemente per capire fin dove Cristo è venuto ad assumere e salvare la nostra vita. Se nella Passione e sulla Croce vediamo il Figlio di Dio assumere tutta la nostra sofferenza, tutto il nostro peccato e la nostra morte, nel vangelo delle tentazioni nel deserto vediamo Gesù assumere fino in fondo la nostra libertà, la nostra libertà umana, la nostra capacità di scegliere fra il bene e il male. La nostra libertà, infatti, dopo il peccato originale, è sempre posta sul crinale della scelta fra il diavolo e Dio, fra il male e il bene, fra la menzogna e la verità, fra la guerra e la pace. Quante volte ci veniamo a trovare in questa situazione, sia nella vita personale che nella vita di una comunità o di un popolo. Dio, anche dopo il peccato di Adamo, ha lasciato all'uomo la libertà di scegliere fra Lui e il Nemico. Il diavolo non è Dio, e tutto quello che fa è permesso da Dio che rispetta anche la sua libertà angelica di scegliere per sempre di non amarLo. Dio ama la nostra libertà fino al punto da permettere al diavolo di suggerirci di fare scelte che si oppongono a Colui che ci ama eternamente e attende da noi che iniziamo su questa terra ad amarlo per sempre.

Ma Dio sa anche che la nostra libertà è fragile, che cede facilmente, come Adamo ed Eva, alle tentazioni del demonio. Dio sa che facilmente ci lasciamo attirare dai miraggi che il tentatore mette davanti ai nostri occhi, come il miraggio di soddisfarci di ciò che sazia il corpo e non lo spirito; o il miraggio di dominare “tutti i regni della terra”; o il miraggio di poter dominare la morte, di poter vivere eternamente senza dover morire. Tutto questo, il demonio lo mette anche davanti agli occhi di Gesù, e Gesù accetta di subire questa prova della nostra fragile libertà umana, Lui che è Dio, Lui che ha davvero il potere di moltiplicare i pani e i pesci, Lui che è il Signore non solo dei regni della terra, ma dell'universo e dei Cieli; Lui che ha il potere di vincere la morte, di risuscitare Lazzaro e di risorgere Lui stesso dalla morte. Ma davanti al tentatore, Gesù si fa debole, si mostra solo uomo, fragile, stanco e solo, indebolito e affamato dopo quaranta giorni di digiuno nel deserto. Gesù ha voluto stare di fronte al demonio come se fosse uno di noi, fragile come noi, debole come noi. Come Dio avrebbe potuto cambiare le pietre in pane mostrando al diavolo che sì, Lui era il Figlio di Dio. Avrebbe potuto mostrare al diavolo che era Signore dell'universo, anche degli angeli decaduti. Avrebbe potuto mostrare che non solo poteva gettarsi dal punto più alto del tempio senza farsi male, ma che anche se fosse morto, poteva risorgere immediatamente.

No, Gesù non ha vinto la tentazione con la forza e il potere divini che erano in Lui. Gesù ha vinto come un uomo può vincere, come noi possiamo vincere il demonio e la tentazione. Come? Con che forza può un uomo vincere il male, vincere il maligno? Non con la propria forza, ma con la forza di Dio. Gesù ci insegna a vincere il male con la forza della fede, dell'abbandono fiducioso e filiale al Padre.

Il demonio, che è tanto cattivo quanto è stolto, è lui stesso a suggerire a Gesù la via della vittoria sul male. Due volte gli dice: “Se sei Figlio di Dio...”. Ma il diavolo non sa che per provare che è Figlio di Dio, Gesù non ha bisogno di mostrare il suo potere, la sua capacità di fare miracoli. Gesù sa che è Figlio di Dio e lo prova solo amando il

Padre, vivendo nella fiducia totale nel Padre buono. Non è la forza, non è il potere, non è la violenza che mostra che Cristo è Figlio di Dio, ma l'amore, la fiducia, l'abbandono al Padre come un bambino ama, ha fiducia e si abbandona ai suoi genitori.

Tutti i demoni sono angeli che si sono sbagliati su una sola cosa: hanno creduto che per diventare come Dio fosse necessaria l'onnipotenza, il possesso di ogni potere, e che questo potere assoluto bisognava strapparlo a Dio, toglierlo a Lui per appropriarsene, come fanno tutti i potenti della terra, anche in questi giorni... Invece, per essere veramente come Dio, per partecipare della sua natura, basta l'amore, solo l'amore. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono un solo Dio nell'amore che li unisce. E ci donano di essere figli e figlie di Dio donandoci di amare Dio e il prossimo con la semplicità e verità dei bambini.

Il diavolo se ne va dopo aver tentato Gesù in ogni modo. Non lo ha vinto perché in Lui ha trovato sempre e solo amore, l'umile amore di Figlio per il Padre. Il diavolo non capisce questa vittoria dell'amore sulla sua potenza di male. Tornerà, scrive san Luca, "al momento fissato", cioè quando Gesù entrerà nella passione, nel Getsemani e fino alla morte in Croce. Satana crederà allora di averlo vinto, di aver tolto a Dio ogni potere. E invece, sarà proprio morendo in Croce che il Figlio di Dio mostrerà l'amore più grande, il suo amore infinito verso il Padre e tutta l'umanità.

Assumendo tutta la fragilità umana dei peccatori, tutta la debolezza della nostra libertà, della nostra vita, della nostra morte, Cristo riempie tutto di amore, di carità, di abbandono e fede nel Padre. Riempe tutto di Spirito Santo. E questa è la vittoria senza limiti del bene sul male, della verità sulla menzogna, della libertà sulla schiavitù. Nella tentazione, ma anche quando cadiamo, basta un atto di amore, basta un atto di abbandono, come quello del ladrone pentito, per vincere con Cristo il male del mondo e il maligno che vuole attirare il mondo intero nella sua logica di vittoria del potere e non della misericordia.

Nella scena delle tentazioni di Gesù, il vangelo di Luca ci fa capire tutto questo fin dall'inizio, quando dice che "Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo" (Lc 4,1-2).

Tutto avviene nel dono dello Spirito Santo, che è il dono costante dell'amore fra il Padre e il Figlio. Si può dire che tutta la Trinità è andata nel deserto, ha subito la tentazione, così come tutta la Trinità, nell'amore, parteciperà alla Passione e Morte subite dal Figlio. Perché, in Dio, non viene mai a mancare l'amore, la comunione.

Anche noi, se dobbiamo lottare contro la tentazione, o contro la violenza del potere che, oggi come sempre, fa guerra per conquistare tutti i regni della terra, non illudiamoci mai di poter contare sulla forza del potere; abbandoniamoci invece alla forza dell'amore, dell'amore di Dio che il Padre ci dona nel Figlio con lo Spirito Santo. Allora vedremo, come lo canta Maria nel Magnificat, la vittoria dell'amore di Dio su ogni forza di male, in noi e nel mondo intero.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*